Zeitschrift: The Swiss observer : the journal of the Federation of Swiss Societies in the UK

Herausgeber: Federation of Swiss Societies in the United Kingdom

Band: - (1940)

Heft: 951

Artikel: Ricordando Giuseppe Motta

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-687862

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

bridges The Swiss people pray for peace as much as any one of us here in England; for who knows what a continuation of the war may bring for them?

All around and within the City of Spies are people praying for a cessation of the horror and unhappiness into which one man has plunged the Western World.

RICORDANDO GIUSEPPE MOTTA.

Da ogni campanile dell'abbrunato Ticino, scendono, gravi, lenti rintocchi; ogni rintocco ha eco dolorosa negli animi afflitti. Giuseppe Motta non è più. Il cuore generoso, infinitamente grande dello statista universalmente conosciuto, più non pulsa. La Sua vita si è logorata lentamente, sacrificandosi tutta alla patria, alla Sua gente, al bene del mondo intiero.

E mentre le campane del Suo cantone lo piangono, suonando a lutto, passa Giuseppe Motta per l'ultima volta nelle strade di Berna, tra una folla muta, lagrimante. Immenso dolore, immensa perdita, immenso cordoglio. Lui, cosi umile e schivo da ogni pubblicità in vita, ora, morto, riceve omaggi che dicono più d'ogni altra cosa, quanto era stimato ed amato, quanto la Sua opera altamente riconosciuta ed apprezzata, non dalla Svizzera solo, ma dall'Europa tutta, da tutto il mondo intiero, chè da ogni angolo di terra, anche remoto, pervengono alla famiglia sua, al Consiglio Federale, innumerevoli attestazioni per il grande Scomparso.

Lento sfila il mesto corteo, nella grigia mattina del 26 gennaio. Semplice il carro che Lo porta al riposo eterno. Cosi Lui volle. Tre sole corone sono appese al carro: a sinistra quella del comune di Airolo, a destra quella del Card. Maglione, Segretario di Stato del Vaticano, la terza dei colleghi del Consiglio Federale, con il nastro bianco e rosso. Tre sole corone: tre simboli rispecchianti la Sua vita: l'attaccamento alla terra natia, la sincera fede in Dio, la completa dedizione alla patria.

Entra per l'ultima volta nella Chiesa della S. Trinità. La Sua chiesa, chè ogni domenica ivi veniva ad ascoltare reverente la Santa Messa, ad accostarsi alla Sacra Mensa, primo di tutta la Sua famiglia.

Riposa ora in un loculo del cimitero del Bremgarten, ed una semplice croce indica ove giace il grande ticinese: " Dott. Giuseppe Motta consigliere federale, 1871-1940 " Volle restare a Berna fino a tanto che vi risiederà la Sua famiglia, poi ritornerà alla Sua Airolo. Ritornerà ai piedi del massiccio del San Gottardo, il candore delle cui nevi si rispecchiava nella Sua anima cristallina; la cui maestà e snellezza si erano in Lui, mutati in maestà e snellezza di pensiero, di agire . . . La dura grana del San Gottardo era in Lui diventata fulgida gemma preziosa . . .

Reclinò il capo, sorpreso dal male che lo portò alla tomba, mentre stava leggendo ai suoi famigliari, come era solito fare dopo una giornata attiva ed intensa di lavoro, la poesia semplice ma infinitamente umana " La cieca." Quando giunse al verso " Sia fatto o Signor il tuo voler " lo colpî l'attacco di apoplessia. Venne premurosamente accompagnato di sopra, nella sua camera; appoggiato al braccio dei suoi figli ancora ebbe la forza di salire le scale, ripetendo diverse volte: " Sia fatto o Signor il tuo voler." E furono questa le ultime parole pronunciate da questo uomo superiore, da questo grande cristiano.

Passa per l'ultima volta questo Grande che fu, e soprattutto, tanto umile. Per le strade di Berna Egli soleva andare, umile tra gli umili, senza ostentazione alcuna. Pochi i passanti che si accorgevano della presenza Sua. I più non badavano a Lui. Altri lo riconoscevano . . . gli sorridevano, ed era tutto. Era per tutti, semplicemente: " Motta," cosi come qui nel Ticino era: " al nost Peppin " — e Lui, in questa frase sentiva il popolo suo che lo amava, e ne gioiva.

Quando a Ginevra, nel Palazzo della Società delle Nazioni, le laboriose sedute erano tolte ed i membri di quella Società ne uscivano, aspettati da sontuose limosine soffici ed eleganti, per ultimo si soleva scorgere una figura semplice di uomo, che avrebbe potuto essere anche un impiegato qualsiasi, avviarsi a piedi . . . era il Presidente della Società, il Presidente della Confederazione Elvetica, on. Motta!

Quando, nei suoi rari viaggi all'estero, lo si attendeva alle stazioni per ossequiarlo, era da un modesto vagone di terza classe che, meravigliando tutti, scendeva!

Per oltre trent'anni lo si vide fare, a piedi, quattro volte al giorno, la strada dal suo domicilio, una modesta villa del Kirchenfeld, al suo ufficio a Palazzo Federale. Il più delle volte restava nel suo ufficio ben oltre mezzogiorno, rientrava spesso a casa, per il pranzo, mentre gli altri ne uscivano per recarsi di nuovo al lavoro! E succedeva, anni fa, quando la sua famigliona di dieci figli era adolescente ancora, che uno dei figli veniva mandato fuori, sulla via, per affrettare il ritardatario, chè il pranzo aspettava da un pezzo!

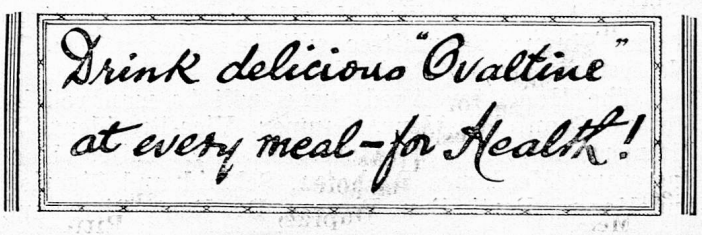
Questo l'Uomo che ora è rientrato nella pace dei Giusti. Lui che della pace fu l'apostolo in questa travagliata Europa e che più di una volta si fece l'artefice della giustizia. L'Uomo che tutti trascinava nella foga delle sue orazioni, sia parlando in italiano, sua lingua materna, sia in francesse o tedesco che conosceva alla perfezione, come pochi. L'Uomo che seppe, in numerose occasioni, distrigare complessi, delicati problemi. Abile e chiaroveggente. Giusto e sereno. Energico, elevato . . .

" Sia fatto o Signor il tuo voler."

Lugano, gennaio 1940.

E. G. L.

THE REQUIEM MASS FOR THE LATE FEDERAL COUNCILLOR MOTTA.

The early hours of Thursday, February 1st, found a large number of our compatriots at the Westminster Cathedral when a mass was said for the repose of the soul of the late Dr. Giuseppe Motta, Federal Councillor; the service took place at the Holy Soul Chapel and the Rev. A. Lanfranchi officiated.

The Swiss Minister and Madame Thurnheer were present and were supported by practically the whole of the personnel of the Swiss Legation. Most of the Swiss societies were officially represented at this memorable gathering.